



11 MAR 13 Grillo costa 21 miliardi alle banche

Mi piace 51 +1 2 Tweet 10



Il modo migliore per porgere la bombola d'ossigeno alle nostre imprese sull'orlo dell'arresto cardiaco a causa di 7 anni di crisi ininterrotta, è liberare le banche di buona parte del fardello delle sofferenze. Come? Creando una **bad bank**, in pratica una "discarica" dove chiudere buona parte delle **sofferenze** e degli **incagli** provocati dalla difficoltà di famiglie e imprese a restituire agli istituti di credito i mutui e i finanziamenti ricevuti negli anni scorsi. L'idea è di **Mediobanca** ed è contenuta nella consueta *Wake up call* ma – ed è questo il punto debole del progetto – le urne e l'affermazione del **Movimento 5 stelle** di **Beppe Grillo**, avvenuta soprattutto ai danni del **Pd** di **Pier Luigi Bersani** e di **Sel** di **Niki Vendola**, hanno consegnato il Paese all'ingovernabilità. L'Italia non ha pertanto un esecutivo in grado di andare a battere i pugni sui tavoli dell'**Unione Europea**. Secondo i calcoli di Mediobanca, per rendere operativa la Bad bank e dare fiato alla nostra economia, occorrerebbe infatti un versamento da 18 miliardi da parte dell'**Esm**. Non molto in valori assoluti, visto che la stessa Italia contribuisce con 125 miliardi al nuovo Fondo "salva Stati" europeo, ma a causa dell'impasse politica non si sa che strada prendere. In alternativa – i conti sono sempre degli esperti di Piazzetta Cuccia – alle banche italiane occorrono 21 miliardi per aumentare la copertura dei crediti dubbi, allineandole agli standard europei. Gli istituti della Penisola hanno infatti attualmente una copertura media del 39% dei crediti dubbi, decisamente inferiore alla media del Vecchio Continente (53%): si va dal 43% di **Unicredit** e **Intesa Sanpaolo** al 24% del **Banco Popolare**. La grande pulizia di bilancio potrebbe avvenire adesso nei bilanci del 2012 che i consigli di amministrazione si apprestano ad approvare, appesantendo il quarto trimestre, mantenendo adeguati indici patrimoniali e dividendi in linea con le attese. Per Unicredit e Intesa si tradurrebbe in uno «sforzo» da 8 miliardi ciascuna.



Le sole "sofferenze" (cioè i crediti scaduti esplosi nelle mani delle banche con minusvalenze sicure) sono **126 miliardi**, un problema che sta togliendo il sonno ai banchieri e più volte affrontato anche dal consiglio dell'**Abi**. Il dato, che si riferisce a gennaio, risulta in crescita del 17% rispetto a un anno prima, ma soltanto una parte di questo aggravio sarebbe da considerarsi "naturale" e quindi imputabile alla recessione. A fare i conti è uno studio della **Fabi** guidata da **Lando Maria Sileoni**, il primo sindacato dei bancari con oltre 100mila iscritti, 97 sedi provinciali e 4.500 dirigenti (compresi gli attivisti). «Soltanto il 10% dell'incremento riscontrato nelle sofferenze – attacca il leader della Fabi – è dovuta alla crisi, il restante 7% è invece imputabile alla cattiva qualità del credito e alla cattiva gestione. In sostanza ai finanziamenti concessi ai soliti noti anziché alle famiglie e alle piccole e medie imprese del territorio». Un modo chiaro, quello del leader sindacale, per dire "no" ad altri piani di austerità e a ulteriori tagli al personale delle banche. Considerando gli esodati e i pre-pensionati con il Fondo esuberanti, la crisi ha cancellato 55mila posti di lavoro tra filiali ed uffici di back office.

CHI SIAMO



Massimo Restelli - Nato a Milano nel 1973, segue la grande finanza italiana dal 1997. Mi piace la musica sinfonica, la fotografia e camminare in montagna

Tutti gli articoli di Massimo Restelli su ilGiornale.it

Scrivi una mail a Massimo Restelli

Gian Maria De Francesco - Barese, classe 1973, mi occupo dei maggiori avvenimenti economico-finanziari da 12 anni. Ho tre grandi passioni: la famiglia, il Bari e il Brit-pop

Tutti gli articoli di Gian Maria De Francesco su ilGiornale.it

Scrivi una mail a Gian Maria De Francesco